



indioresi

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Via Cintia 102
02100 Rieti

Tel.: 0746.25361 - 0746.253658
Fax: 0746.200228

e-mail: laziorette@chiesadirietai.it

L'inaugurazione

Oggi in via «Hortus Simplicium»

Si inaugura oggi pomeriggio, presso il giardino del Palazzo Papale di Rieti, sito nella scalinata di via San Pietro Martire n. 2, l'orto botanico medievale curato dall'associazione di promozione sociale *Hortus Simplicium*, che sul modello degli antichi orti monastici (secondo studi letterari, iconografici e archeologici) ricrea atmosfere affascinanti per i visitatori nello spazio che la Curia ha concesso. Info su www.hortussimplicium.it.

Incontro pastorale annuale a Contigliano, svolto il momento comune per i delegati

«Passato il virus, tornare a volare con coraggio»



L'assemblea riunita a Contigliano segue l'intervento di don Vitali

Con l'aiuto del teologo don Dario Vitali, la riflessione sull'impegno per ripartire insieme dopo la pandemia: un «corpo» ferito a causa delle tante certezze che sono vacillate

DI CRISTIANO VEGLIANTE

«Se ci avessero detto qualche mese fa che incontrarsi sarebbe diventata un'impresa non ci avremmo creduto». Esordisce con una battuta, monsignor Pompili, nell'aprire l'incontro pastorale in "versione Covid" di questo assurdo 2020. Un'impresa sì, considerato che l'accesso al salone del centro pastorale San Michele Arcangelo, con tanto di sedie distanziate e mascherine rigorosamente in volto, richiede un'operazione, per espletare le misure di sicurezza, di oltre mezz'ora... Poi finalmente il sabato pomeriggio della sessione comune, quella che vede radunati il sabato pomeriggio nella struttura di Contigliano i delegati individuati da parrocchie, movimenti, realtà pastorali, può aprirsi con la preghiera iniziale, prima che il vescovo passi a introdurre i lavori. Un'impresa, sì, ma nonostante ciò non bisogna farsi disorientare da questa crisi «che per noi è solo l'ennesima», incalza monsignore, ricordando che il primo incontro pastorale del suo episcopato, quattro anni fa, giungeva a pochi giorni dal sisma che aveva distrutto il amarciano. Con formula diversa Pompili lo ha presentato come «un tentativo di provare a "guardare" alla situazione reale. Non facciamo trascinare da questa paura collettiva. In questo nostro incontro vogliamo provare a guardare, senza parocchismi, senza qualche schermo che ci impedisce di confrontarci con la realtà». Le limitazioni, i condizionamenti, le ansie e le paure che caratterizzano la vita ecclesiale in questo periodo non devono essere di ostacolo e di scoraggiamento, secondo don Domenico, che ribadisce l'importanza di convenire insieme concedendosi il privilegio di "guardare", cioè di ascoltare, di pensare, di riflettere. «Atteggiamo che deve saper darci «uno stile che si riproduce dalla diocesi alle zone pastorali, dalla zona alla parrocchia», anche laddove si sia in pochi. E

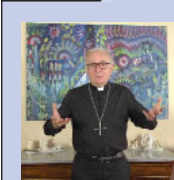
atteggiamento necessario per poter «ricominciare a volare», precisa il presule, augurando «buon volo!» in riferimento al tema di questo incontro pastorale: «Come gli uccelli del cielo», che riprende il titolo della sua piccola Lettera pastorale emanata appena terminato il lockdown, titolo che echeggia la metafora utilizzata da Gesù: occorre, conclude Pompili, «essere "come gli uccelli del cielo", cioè leggeri e non appesantiti dalle solite "retoriche" del fallimento», capaci di «recuperare uno sguardo integrale e non schiacciati solo su visuali anguste che spesso coincidono con i soli praticanti; con una apertura del cuore che è propria di chi non si lascia chiudere mai l'orizzonte, ma sa ritrovare, grazie a Gesù Cristo». Il senso di ripartire dopo che tante certezze sono vacillate a causa della pandemia lo indicano i due interventi previsti: quello a distanza del vescovo di Pinerolo monsignor Olivero (ne parliamo a parte) e quello in presenza del teologo Dario Vitali. Nel corposo discorso del docente di Ecclesiologia alla Gregoriana varie «punzecchiature» a una Chiesa che dal virus si è fatta alquanto sconquassata, scoprendo basi che, dietro le consolidate routine, non erano a quanto pare così solide. Basti pensare alla sospensione delle Messe col popolo: «Nelle piccole comunità l'Eucaristia è tutto, e toglierla ha significato togliere l'appartenenza ecclesiale». Non per sminuire la centralità dei sacramenti e dell'Eucaristia in particolare... ma la Parola!». Anche l'aver sospeso le relazioni può rivelarsi un'occasione favorevole, spingendo a riflettere sulla «consapevolezza dei legami ecclesiali, superando l'idea di un cristianesimo puramente sociologico». Don Vitali ripercorre la corretta idea di «corpo di

Online tutti i video

Come di consueto, testi, foto e video dell'incontro pastorale sono online su www.chiesadirietai.it e su frontierarietai.com: in particolare, la ripresa dell'intero momento diocesano con i delegati sabato a Contigliano e le parole del vescovo Pompili (l'introduzione alla Messa e l'omelia) in Cattedrale mercoledì per la solennità della Dedicazione. La cosa più urgente da riscoprire, per il relatore, è nel ricordo della consacrazione della basilica superiore da parte di Onorio III il 9 settembre 1225 - ha idealmente concluso il convegno.

Cristo" nella teologia di san Paolo. Un corpo che la pandemia ha messo «in stato di sofferenza», provocando «un forte stress, prima di tutti gli altri ai preti, mostrando che cosa potesse essere il nostro vissuto ecclesiale» poco maturo e poco fondato sulla parola di Dio. La cosa più urgente da riscoprire, per il relatore, è nel ricordo della consacrazione della basilica superiore da parte di Onorio III il 9 settembre 1225 - ha idealmente concluso il convegno.

L'intervento



montese ha voluto sintetizzare in tre parole: fiducia, relazioni, gratuità. L'aver ben compreso il valore delle relazioni, nel sentire la mancanza degli affetti più cari e sperimentare la dedizione dei sanitari, e al contempo il senso di fiducia, in Dio e nel prossimo, è stato, ha detto Olivero, ciò che gli ha permesso di andare avanti. Una fiducia che continua a essere essenziale anche adesso che il peggio è passato, per poter ridare speranza a una società scoraggiata. Assieme alla gratuità: quell'atteggiamento di cui ha fatto esperienza viva e che rimane lezione fondamentale per la pastorale che ci aspetta: difficile tornare a riempire le chiese se la gente non potrà sperimentare autenticamente nelle comunità cristiane il gratuito.

«Così ho imparato dal Covid»

Una testimonianza ma anche uno stimolo a riflettere, l'intervento a distanza di monsignor Derio Olivero, che in collegamento video dal suo vescovado di Pinerolo ha portato il suo contributo ai delegati radunati a Contigliano per l'incontro pastorale. L'esperienza del ricovero in terapia intensiva nei giorni più tragici della pandemia al nord Italia è stata per lui occasione per meditare e cogliere una lezione, che il vescovo della diocesi piemontese ha voluto sintetizzare in tre parole: fiducia, relazioni, gratuità. L'aver ben compreso il valore delle relazioni, nel sentire la mancanza degli affetti più cari e sperimentare la dedizione dei sanitari, e al contempo il senso di fiducia, in Dio e nel prossimo, è stato, ha detto Olivero, ciò che gli ha permesso di andare avanti. Una fiducia che continua a essere essenziale anche adesso che il peggio è passato, per poter ridare speranza a una società scoraggiata. Assieme alla gratuità: quell'atteggiamento di cui ha fatto esperienza viva e che rimane lezione fondamentale per la pastorale che ci aspetta: difficile tornare a riempire le chiese se la gente non potrà sperimentare autenticamente nelle comunità cristiane il gratuito.

I lavori nelle cinque zone, inutile rattappare il vestito

Sintomi, diagnosi, cura: per «la Chiesa di Rieti al tempo del Covid-19» il foglio di lavoro consegnato alla fine del primo momento, quello diocesano a Contigliano, invitava le zone pastorali a far emergere quali campanelli d'allarme ci siano, quale sia la situazione, quali le possibili risposte per una comunità ecclesiale che si è scoperta in qualche modo "malata" a prescindere da quarantene, limitazioni e misure di sicurezza. Una comunità in cui, è emerso da più parti nelle riflessioni svolte negli incontri zonali, si è forse un po' costruito "sulla sabbia", su ciò che non era propriamente la "roccia" di Cristo e del suo Vangelo, ma su contorni, oppelli, abitudini: le deviazioni, la sacramentalizzazione senza Parola e senza comunità, l'illusione di essere una *societas christiana* con un automatico appartenenza in realtà di facciata e non consapevole. All'indomani dell'assemblea dei delegati del primo momento, la domenica pomeriggio ci si è riuniti in contemporanea in diversi luoghi per ciascuna delle cinque zone che compongono il territorio diocesano: lo stesso centro pastorale di Contigliano per le parrocchie del Montepiano, la sala parrocchiale di Monteleone per la valle del Turano, il teatrino delle suore di Santa Filippa Mareri per il Cicolano, il centro pastorale a Santa Rufina per l'area che va da Cittaducale all'amarciano al leonessano, il teatrino della parrocchia Madonna del Cuore per la città.



L'incontro della zona cittadina

La riflessione era orientata a valutare «come e quanto la pandemia ha cambiato / può cambiare la nostra Chiesa». Con la prospettiva di guardare al futuro più che rimpiangere il passato, come ha precisato, nell'aprire l'incontro della zona cittadina, il vicario foraneo don Lorenzo Blastedi: «Niente può essere più come prima. Ma come deve essere? Sarebbe davvero mancare all'appuntamento che il Signore ci sta dando se noi ci limitassimo a prendere qualche pezzo del vecchio nuovo che è Cristo e non cerchiamo di rattappare un vestito vecchio, liso, già troppo rattappato». Ci si deve invece concentrare su quanto Gesù stesso indica: preoccuparsi «meno della quantità e scommettere sulla qualità», mettendo al centro lui, non altro o altri. Le considerazioni emerse sono state poi consegnate al vescovo perché ne faccia sintesi in vista delle indicazioni pastorali da offrire. (Naz.Bon.)



vita di Ac

Giovani in campo

Le limitazioni del coronavirus, dopo aver bloccato i gruppi in presenza per tutta la primavera, hanno inciso anche sull'estate associativa. Saltato a malincuore il consueto compositivo Ac, l'associazione diocesana non ha però voluto rinunciare ai momenti dedicati a giovani e giovanissimi. Il piccolo numero del gruppetto degli over 20 ha così permesso al Settore Giovani di proporre un mini-campo, che ha preso la direzione di Montefalco: nella cittadina umbra, la foresta del monastero agostiniano intitolato alla santa nativa del luogo, Chiara della Croce, ha accolto i giovani

per due giornate e mezza di formazione e condivisione, interrogandosi sul valore della chiamata ad essere figli di Dio, che rende ciascuno prossimo e custode del Creato e del fratello. Nel secondo giorno la riflessione sull'essere «Chiesa in uscita», con vari spunti per il dibattito, per poi confrontarsi con la figura di santa Chiara di Montefalco e la particolare vocazione claustrale attraverso la testimonianza della giovane monaca madre Ilaria. Altro confronto, l'indomani con i frati francescani della Custodia di Terra Santa, e poi con suor Valentina, religiosa delle Missionarie Catechiste che da un anno svolge servizio pastorale a Rieti e collabora con don Casimiro, assistente dei giovani di Ac. Presente, la suora, con i sacerdoti assistenti (con don Casimiro sono intervenuti anche don Roberto e don Zdenek) e gli animatori, anche all'altro campo che l'Azione Cattolica ha



Un momento del campo giovanissimi

organizzato il primo week end di settembre per i giovanissimi. Un'esperienza, quella proposta agli adolescenti, stivata non residenziale, ma in forma itinerante ogni giorno in un luogo diverso del reatino. Al centro della riflessione, il concetto di dono, prendendo ispirazione dalla figura di Abramo che vede nel numero

delle stelle il dono di Dio per lui (da qui il titolo del campo: «Conta le stelle»). Riflessione sviluppata a partire dalla prima giornata che ha visto i ragazzi camminare dalla chiesa di Fassinio al santuario della Madonna dei Cignali, per le attività alla scoperta dei doni che Dio fa a ciascuno. L'indomani, di nuovo in cammino, dal cimitero di Cittaducale fino alla spianata di Cesalunga, dove la giornata ha proposto l'esperienza di «deserto» per meditare, a partire dal brano evangelico del giovane ricco, sulla chiamata di Gesù a rinunciare a tutto per rendere la vita dono. Infine, domenica il ritrovo al municipio di Castel Sant'Angelo per il tragitto a piedi fino a Paterno, segnato da una sosta di preghiera alla Villa di Tito, riflettendo sull'essere dono nella vita quotidiana, per concludere il pomeriggio, dopo la celebrazione eucaristica, con una verifica di gruppo sull'esperienza vissuta.

il settimanale. «Frontiera» torna al formato rivista e verso l'edicola

Un numero "sovrabbondante" per i lettori di *Frontiera*, dopo la pausa ferragostana. È un formato nuovo. L'uscita, per il settimanale diocesano in nuova veste, è avvenuta in coincidenza con l'incontro pastorale: sabato pomeriggio, a Contigliano, è toccato al direttore dell'ufficio comunicazioni sociali David Fabrizio presentare la nuova serie, che nelle dimensioni torna al formato rivista che aveva quando era quindicinale, ma con la grafica a colori nel frattempo maturata. Per questa prima uscita di settembre (con tutto l'abbondante materiale su anniversario del terremoto e firma della carta d'intenti verso "Creccio 2023") il totale delle pagine era praticamente raddoppiato, poi dal numero successivo - uscito ieri - lo standard è di 16 pagine a settimana. Aspettando di poter tornare presto anche alla vendita in edicola, oltre che alla distribuzione nelle parrocchie e in abbonamento (per abbonarsi ci si può recare in ufficio a Palazzo Quintarelli; a breve anche con conto corrente postale e pagamento elettronico).